

Il sindaco Veltroni entusiasta: «Oggi scriviamo una pagina di storia che i cittadini aspettavano da anni». Le banchine ripulite da 38 tonnellate di rifiuti

Roma si è riappropriata del suo fiume

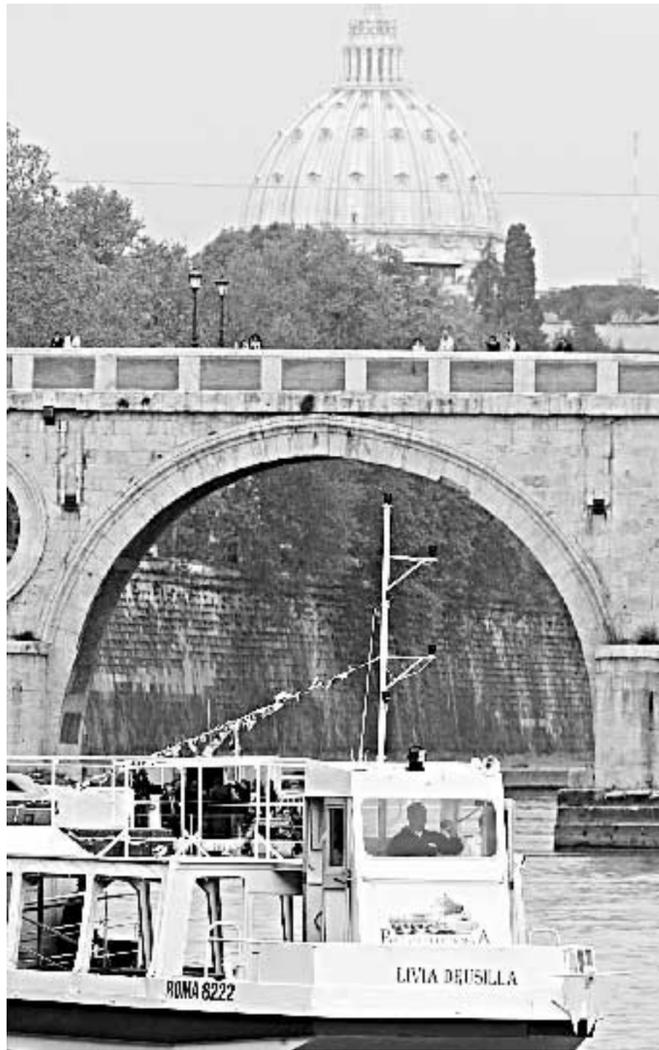
Da ieri i battelli sono tornati a solcare il Tevere. E da luglio si arriverà fino ad Ostia

Francesco Fasiolo

ROMA Lo hanno riscoperto in tanti, ieri mattina, il fiume. Dai turisti curiosi a quelli che sul Tevere «ce sò nati», dalle famiglie romane che volevano sfruttare i biglietti omaggio ai tanti giornalisti stranieri che continuavano a chiedere a Veltroni «ma perché prima non si navigava». E ogni volta il sindaco spiegava come erano ridotti i fondali e le rive «prima»: «Abbiamo lottato contro burocrazia e degrado. In due mesi abbiamo portato via 38 tonnellate di rifiuti dalle banchine. Oggi scriviamo una pagina di storia che i cittadini aspettavano da decine di anni».

Poi il taglio della torta, per festeggiare questo «nuovo Natale di Roma» e via, si parte. A bordo della Cornelia dall'isola Tiberina fino al ponte Duca d'Aosta, per il primo viaggio inaugurale dei nuovi battelli di Roma. «Finalmente vedremo la città da un altro punto di vista» commenta il sindaco, «quello di un fiume depurato per oltre il 90 per cento che abbiamo restituito alla gente. E presto collegheremo la città con il mare». Da luglio infatti il tragitto dei battelli proseguirà dall'isola Tiberina fino ad Ostia e ai quattro barconi adesso in servizio di linea se ne aggiungeranno altri due.

«La vera sfida riguarda le sponde» dice l'assessore all'Ambiente Dario Esposito, anche lui sul Cornelia, «ora sono pulite, devono rimanere



«Livia Drusilla» una delle nuove imbarcazioni che da ieri percorrono il Tevere nel tratto da ponte Duca D'Aosta all'Isola Tiberina
Claudio Onorati/Ansa

così. Vorremmo che ci si torni a passeggiare, che ci si vada in bicicletta». E proprio gli amanti delle due ruote ieri hanno avuto una sorpresa: a bordo dei battelli c'è spazio anche per le bici. Si spera così anche di incentivare le presenze sulla pista ciclabile lungo il fiume che, ricorda il sindaco, da piazza Risorgimento sarà prolungata fino a ponte Marconi.

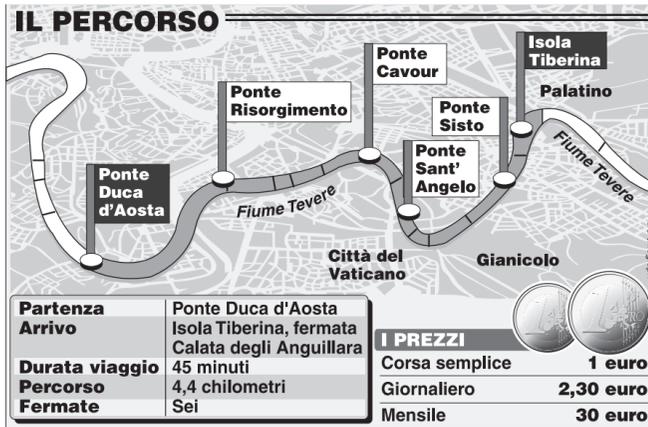
Se si escludono episodi saltuari nel secolo scorso, è dal 1870 che il tratto cittadino del Tevere non è navigabile. «A quel tempo» racconta Sandro Bari, presidente del Comitato per il Tevere «il fiume era solcato da grandi barche con ruote da 40

metri, come quelle del Mississippi. Era una delle maggiori vie commerciali della Roma papalina, poi con il Regno d'Italia non fu più giudicata conveniente. Sono tante le storie del Tevere, anche legate all'unità d'Italia: proprio da qui sono passati i settanta volontari guidati dai fratelli Cairoli che nel 1867 volevano liberare Roma. Navigarono da Passo Corese nascosti su una barca di legname». A conoscerlo bene, questo fiume, sono anche i comandanti dei battelli, come Remo Ranucci, che da bambino faceva il pescatore a Ostia e ieri era al timone della Cornelia. «Un corso d'acqua che può essere pericoloso, ma che adesso è

stato ripulito. Si è provato tante volte a rendere il Tevere navigabile, anche con il Giubileo. Speriamo che questa volta ci si riesca davvero».

I problemi all'inizio del progetto sono stati tanti. Dal rapporto con i canottieri, che inizialmente è stato un po' difficile, come ammette Dario Esposito: «si trattava in pratica di rispettare i nostri rispettivi spazi all'interno del fiume. Cosa che faremo interrompendo il servizio dalle 14 alle 16 per permettere gli allenamenti», all'abbattimento delle baracche sulle rive. «Non è pensabile far vivere la gente sulle sponde del Tevere, in quelle condizioni» ha detto Veltroni «adesso molti di loro dormono nei nostri alloggi temporanei». Infine, le questioni burocratiche: oltre al Comune, alla Regione, all'Autorità di bacino, ci sono almeno altri dieci enti che si occupano della gestione del Tevere. La cura delle rive, ad esempio, è in parte del Comune, per quanto riguarda i rifiuti, e in parte dell'Ardis, l'Agenzia regionale per la difesa del suolo, che si occupa della manutenzione idraulica.

Da oggi però, finite le celebrazioni, si fa sul serio. I biglietti della navigazione di linea costano un euro, 2,30 quello giornaliero e 30 euro l'abbonamento mensile. Anche per le crociere turistiche sulla Rea Silvia sono previsti diversi pacchetti, che vanno dai dieci ai 43 euro. E adesso, oltre al fiume, tutti potranno ammirare davvero anche un altro monumento di Roma spesso dimenticato: i suoi ponti.



il racconto

Si scopre un mondo sconosciuto

Fulvio Abbate

Per la prima volta puoi scorgere le fondamenta della città, dove, fra l'altro, coabitano piante selvatiche e scritte di vernice, alcune remote, «Kissinger via dalle palle», altre di questi giorni come i soliti graffiti.

Il «Ciriola»? Dello stabilimen-

In un attimo capisci di aver sempre ignorato com'è la città vista dal fiume

Segue dalla prima

Cominciando dalla Calata degli Anguillari, tra lo strapiombo degli argini e l'Isola Tiberina. Proprio alla vista degli argini tirati su a fine Ottocento, ti torna in mente il ricordo delle alluvioni, ma anche la certezza che quella sistemazione definitiva ha tolto il Tevere dallo sguardo. Non ti resta dunque che una lenta navigazione.

Roma vista dal Tevere è, appunto, un mondo sconosciuto, o quasi. Sono gli infermieri del Fatebenefratelli che, appoggiati alle spallette, ti guardano passare, e quegli altri - l'umanità dei senza tetto nascosta sotto ponte Garibaldi - che non fanno caso a te, ma continuano soltanto ai propri metti.

to balneare dove Pasolini girò una scena eroica di «Accattone», resta appena un avanzo di arenile, detriti. Sei già a Ponte Cavour, fra i fregi umbertini, accanto ai quali sventa la memoria del Littorio con la «Casa del Mutilato».

Il Tevere sa darti dunque un racconto esatto di Roma e della sua storia, quasi dal fiume ti venisse distillata lentamente, una pagina dopo l'altra, senza più la concitazione del livello-strada. Hai la cima del Palazzaccio e quello che i romani chiamano «il duomino di Milano», dove si trovano le prove dell'esistenza del purgatorio. Da quella balaustra adesso in cima al tuo sguardo, un tempo, ogni primo dell'anno, si lanciava Mister Ok. Ora tu sei lì, e ti sembra quasi di vederlo, il pazzo a capofitto col

suo cilindro, quasi che il telegiornale di vent'anni fa avesse abbandonato il bianco e nero per rivelarti il colore: l'ocra delle facciate, il verde dei platani, il cielo e basta.

Nessuno a Roma conosce i nomi dei lungotevere, li si associa a ricordi privati, indirizzi di amici, di avvocati, a vetrine di bar, come quando, all'altezza di ponte Cavour, ci scommetto, chiunque pensa così: «Ecco, questo era il ponte di Ruschena!» Cioè il ponte di un bar, le cui mozzarelle in carrozza e i semifreddi sopravvivono alla cessata attività come un rimpianto della memoria collettiva cittadina.

Non c'è curiosità in quelli che guardano il battello dall'alto, quasi si tratti di un miraggio, di una nave fantasma, però chi si trova a bordo può continuare l'elenco: adesso siamo all'altezza di casa Andreotti, fra poco c'è invece dove comprare una libreria di legno grezzo, più avanti ancora i circoli privati. Certo, c'è la sede del Circolo Canottieri Lazio, che subito fa pensare alla deposizione del socio benemerito Cesare Previti mentre racconta delle partite di calcio con l'amico giudice Squillante.

Quanto ai canottieri, quelli veri, il remo fra le mani, non cedono il passo al battello popolare, ritenendo probabilmente d'aver la precedenza. Alla loro sinistra, si intravede il monumento a Matteotti. E, per chi la rammenta, la casa che fu di Moravia, edilizia borghese, residenziale nel suo quartiere «delle Vittorie».

Già che ci sono, scopro che proprio lì, a lungotevere Arnaldo da Brescia, c'è uno scalo intitolato a un celebre aviatore: «Ma chi sei, De Pinedo?», così il romano Ettore Petrolini, per dire della velocità superpersonica ai suoi tempi. Ma scorgo anche alcuni orrori edilizi, palazzine in acciaio e vetro che sembrano cessi. A ponte Duca D'Ao-

sta, l'ultima stazione, dove De Sica volle girare una scena di «Ladri di Biciclette», quando Lamberto Maggiorani teme che l'uomo appena ripescato nel Tevere sia suo figlio Bruno, ma è soltanto un incubo di pochi secondi, perché poi infatti eccolo, sano e salvo, il ragazzino.

Dimenticavo, a guardare bene, fra la vegetazione spontanea cresciuta ai margini del fiume, di tanto in tanto, fra l'edilizia residenziale e i circoli, c'è modo di scorgere ora una sorta di tucul abusivo ora un canneto che sembra di stare a Mompracem, basta così poco per pensare che la città non sia mai stata così democratica, quasi in procinto di proclamare un proprio comunismo rionale, come vista da un battello che va sul suo fiume altrimenti invisibile.

Tra meraviglie e orrori edilizi un racconto esatto della città e della sua storia

Gli insegnanti, i ragazzi e l'umore instabile

Luigi Galella

Capita di non avere l'umore brillante. Dipende da come ci si sveglia, da ciò che accade intorno, o da qualcosa che si ha dentro, e non si sa. Io lo capisco da come i ragazzi mi guardano. Nelle loro espressioni, che inspiegabilmente si fanno preoccupate, leggo la mia, incupita. In terza, uno

spatura, la grana della pelle, il solco sottile di una ruga. Giorni fa ho trovato un alunno di quarta, Leonardo, davanti all'aula della Presidenza. L'ho salutato, m'ha risposto con un cenno del capo, a testa bassa.

«Che cosa fai?»

Non sembrava tanto in vena di parlare. L'ho invitato a seguirmi in classe e intanto nel corridoio ho cercato di capire che cosa fosse successo. Era nero. Infuriato con una collega che l'aveva, a suo dire, ingiustamente valutato rispetto a un compagno, che aveva svolto l'identico

suo compito. «E perché a te avrebbe messo un voto più basso?» Non mi ha risposto subito. Gli occhi umidi di lacrime trattenute. Una strana visione. Lui, che ha una faccia «pansoliniana», scuro, con i tratti del viso giovane marcati da una precoce virilità, preda di un impotente rancore. «Non lo so», ha fargli, «le girava

storto». Dai suoi compagni ho saputo poi che Leonardo aveva chiesto spiegazioni. L'insegnante non ne aveva fornite. Lui

aveva polemizzato. Lei si era irrigidita. Avevano discusso «vivamente», alzato la voce, protestato lui, redarguito lei. Conclusione: il voto era rimasto, e

ora lui era combattuto dal sentimento di aver subito un'ingiustizia e dalla paura che la sua contestazione potesse lasciare nella professoressa uno strasci-

co emotivo, che nuovamente, in futuro, gli avrebbe nuocuto. Conosco bene la collega, seria e rigorosa. Forse un po' severa nei giudizi, ma per i ragazzi si spende molto. Del resto, a sentir loro, sembrerebbe che noi insegnanti siamo come dei mari, che ora li accarezzano, ora li strapazzano, solo perché il vento tira più o meno forte. Ma la scuola, evidentemente, è anche incontro di umori. I nostri e i loro. Ci osserviamo e scrutiamo, ogni mattina, pronti ad accettarci sorridendo, o a fuggire guardando altrove.

L'umore è la porta, serrata o aperta, attraverso la quale passano le conoscenze. Che si impastano della forma algida o appassionata che l'umore trasmette. Dell'entusiasmo e del vigore o della misurata energia. Ci sono classi in cui il tono è basso, quasi depresso. Ti ascoltano in silenzio. Ti guardano come se tu fossi il boia che di lì a poco li dovrà decapitare, rassegnati e quasi indifferenti alla loro sorte. Altre classi, invece, ti afferano per i capelli e ti gettano nell'arena costringendoti al corpo a corpo. In una entri, spieghi la lezione, interroghi e vai via. In un'altra devi combattere, costretto a misurarti con il vissuto di ognuno.

Di Simona, ad esempio, in terza. Che interrogo in Storia insieme ad Eleonora. Le metto sette, ma si rabbuia e mi tiene il broncio, perché a Eleonora, che ha studiato quanto lei, ho dato nove. Dall'emozione le si chiazza il viso di rosso.

Altre volte, in passato, mi è successo di imbarbarmi nell'identico rossore. Mi raccontava di sensibilità fragili e ambiziose, che investivano nella scuola tutte loro stesse. Ragazze timide e silenziose, con le quali comunicavo quasi esclusivamente al momento dell'interrogazione. E che parlavano col volto, chiazato e infiammato, come a dirmi: come fai a non capirmi, a non valorizzarmi? Per giorni mi guardavano storto, e io finivo per diventare scortese e «umorale», quando venivano a chiedermi ragione di un voto. E non volendo rispondere brusco. Spiego a Simona che bisogna lavorare nel metodo di studio. Non è in discussione l'impegno, certo, ma non si può prescindere dai risultati. Lei mi guarda come se volesse fulminarmi. Sgrana gli occhi, consapevole forse dell'umore malevolo che le monta dentro. Sembra come impaurita dal suo stesso sentimento. E con lo sguardo infine mi implora di tacere.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gli amici de l'Unità di Bologna sono vicini ad Aldo e partecipano al suo dolore per la perdita del padre

GIUSEPPE BALZANELLI
 Andrea, Adriana, Giancarlo, Gigo, Onide.
 Bologna, 28 aprile 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publitcompas

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258